GONZALVO

MELODRAMMA SERIO

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXV

GONZALVO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1825-26

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXV

Il presente argomento è tratto
dal CID di Corneille

PERSONAGGI

FERDINANDO I. Re di Castiglia
Signor Claudio Bonoldi.
CIMENE, Nobile Donzella,
Signora Serafina Gai.
DIEGO, Padre di Gonzalvo,
Signor Pio Botticelli.
GONZALVO, Generale delle armi,
Signora Carolina Bassi-Manna.
SANCIO, Capitano delle Guardie Reali,
Signor Giovanni Boccaccio.
ELVIRA, confidente di Cimene,
Signora Marietta Sacchi.

Cavalieri
Dame
Donzelle
Guardie
Soldati
Popolo
Prigionieri affricani.

La Scena è in Siviglia

Musica del Signor Maestro Antonio Sapienza

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del Sig. Alessandro Sanquirico.

Editore e proprietario della Musica

Signor Giovanni Ricordi

Maestro al Cembalo

Signor Vincenzo Lavigna

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Signor Alessandro Rolla

Direttore del Coro

Signor Antonio Bruschetti

Direttrice del Vestiario

Signora Antonia Binaghi

Macchinista

Signori Fratelli Pavesi

Attrezzista

Signor Ermenegildo Bolla

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala regia.

DIEGO, *Cavalieri*, *Soldati*,

Coro.

De' nemici il furore e l'orgoglio
Or da forti corriamo a punir,
Pria che giunga l'annunzio a quel soglio
Che dobbiamo salvare, o perir.

Die. Sia sorpreso, miei fidi, chi audace
Sdegna pace - e ci reca aspra guerra;
Cada esangue, mordendo la terra,
Chi sorprenderci insano tentò.

Coro Della patria se stringe il periglio,
E il Sovrano a difenderla invita,
In più bella occasione la vita
Chi gli è figlio - impiegar mai non può.

Die. Ite, vigili, al porto; ivi disposte
Sien le schiere ed ascose
Dove più s'erge la sinistra sponda.

De' Mori si confonda
Il temerario eccesso. Dagli agguati,
All'improvviso squillo delle trombe,
Esca ciascun che apprezza e patria e gloria:
Pera il nemico ove sperò vittoria.

Coro De' nemici il furore e l'orgoglio
Or da forti corriamo a punir,
Pria che giunga l' annunzio a quel soglio
Che dobbiamo salvare, o perir.

(*il seguito si ritira*)

SCENA SECONDA

DIEGO

Ah! se Gonzalvo, il caro figlio, il mio
Vendicator, non lungi
Fosse dal padre suo, nuovo portento
Da quel temuto acciar vedria Castiglia:
O, delle alme ben nate,
Onor sempre tiranno! io t' appagai;
A te sagrificai
Di Gonzalvo la pace, e d' una sposa
Quell' alma generosa
Privai per tua cagion. Misero figlio!
Ah! chi sa quale affanno
Or ti lacera il seno!... Onor tiranno! (*parte*)

SCENA TERZA

Dame, in atto mesto, rivolte verso l' appartamento da cui comparirà Cimene.

Coro Ne' cupi suoi pensieri,
Misera! a noi sen vien;
Colmo d'affanno ha il sen,
Di pianto, il ciglio.

(Cimene *si avanza a passi lenti, col capo inchinato sul petto; siede piangendo, indi si alza agitata, e fra sè stessa dice*)

(Amore... onor... vendetta....
Che mai da me bramate?
Ahi! dal pugnar cessate
In questo oppresso cor.)

(*dopo qualche pausa*)

Come! trafitto al suolo
Il genitor cadea,
Ed ami, o figlia rea,
Chi uccise il genitor?

Coro (Contrastano in quel petto
Onor, vendetta, amor.)

Cim. (Cara e terribil ombra,
Placata alfin sarai.
Debol mio core, omai
Armati di furor.)

Coro Per poco almen disgombra
L' eccesso del dolor.

SCENA QUARTA

FERDINANDO, SANCIO, *Cavalieri*, *Guardie*.
I Precedenti.

Fer. Troppo, Cimene, troppo
Nutri la tua sciagura.
Io di te presi cura
Dal dì che il padre tuo cadde svenato.
D' una mia figlia il fato
Privo mi volle, e il mio paterno affetto
Riposi in te.
Cim. Signore,
Molto per me facesti: il ciel pietoso
Mercè ti renda.... Ma vendetta io chiedo,
E la vendetta mia finor non vedo.
Fer. Sai pur che il padre tuo di quella pugna,
Che a morte il trasse, fu cagion.
Cim. M'è noto,
Come è noto a ciascun ch' io fui sua figlia.
Fer. Di me, della Castiglia
Ei si facea sostegno....
Ma Gonzalvo, o Cimene, è caro al Regno.
Per l' assenza del Duce
Geme ciascun, le schiere
Parlano in suo favore.....
Cim. Ah!
Fer. Ti promisi
Giustizia, e tu l' avrai.
Ma Gonzalvo, lo sai, s' asconde a noi.

Cim. Oh lentezza crudele
Che la mia fiera angoscia anche più irrita!
Fer. Vanne: dal tempo ella sarà addolcita.
(*Cimene parte piangendo*)

SCENA QUINTA

FERDINANDO, SANCIO, e *seguito.*

Fer. Sventurata Cimene!
Ah! di quel cor le pene
Alleviar potessi!
San. Un' alma grande
Tu racchiudi nel sen. Gemi, lo vedo,
Di Cimene al destino:
Di Gormas l'uccisore in un ti spiace
In Gonzalvo punir. Ma tu...perdona...
Quasi avverso a Cimene...
Fer. Io le promisi
Giustizia, e serberò la regia fede;
Ma il sangue d'un eroe?...Troppo si chiede.
Versar dovrei quel sangue
Che mi difese il trono?
No, sì crudel non sono:
Parla il dovere in me.
Coro Sempre virtù sì bella
Regna, Fernando, in te.
Fer. Una real corona
Di sè maggior si rende,
Quando con lei risplende
Magnanima pietà.

Coro Sempre virtù sì bella
In te regnar dovrà. (*parte Ferdinando col seguito*)

SCENA SESTA

SANCIO *solo*

Abborrito rival, qualche speranza
Benchè m' arrechi in seno
Il fallo tuo, non meno
T' odia il mio cor. La bella,
L' adorata Cimene,
Per te sprezzò la fiamma
Che per lunga stagion m' ange e divora....
Ma, chi sa? di punirti è tempo ancora. (*parte*)

SCENA SETTIMA

GONZALVO, *avvolto nel suo mantello, si avanza, va guardando verso l'appartamento di* CIMENE, *e dice:*

La rivedrò.... Riedo alla fin.....
Che tenti,
(*in atto di entrare nell' appartamento*)
Mio core audace?.... Rivederla! e come!
Forse non la rendesti
Del tuo cieco furore
Vittima sventurata?
Oh padre! Oh sorte ingrata!

Oh Gonzalvo infelice?
Che più sperar, che più bramar ti lice?
D'intorno rimira:
Osserva che tutto
Il lutto qui spira,
Qui ha sede il dolor.
A note funeste
Su queste - atre mura,
Orrenda sciagura
Scolpì 'l suo furor.
Lasciatemi: invano
Sedurmi sperate,
Fuggite, sgombrate,
Lusinghe d'Amor.
Or che farò?... Son quelle
Le soglie del mio Bene....
Esci, amata Cimene,
Adorabil nemica; il sangue mio
Vengo ad offrirti io stesso. Vieni: è giusto
Quel desir di vendetta
Che sospira il tuo cor, vieni, t'affretta.
Alcun s'avanza.... Parmi... Oh stelle è dessa...
(*in atto d'andare incontro a Cimene*)
Quale improvviso foco!.... (*fermandosi*)
Ah! non ho cor.... Mi celerò per poco.
(*si ritira*)

SCENA OTTAVA

CIMENE *ed* ELVIRA

Elv. Che ascolto! Ancor ti è caro
Quel crudo vincitore?
Cim. Elvira, ah! mai
Tanto non l'adorai.
Promesso alla mia fè dal padre un giorno,
L'istante io sospirava
D'unirmi in sacro nodo. Un fier destino
Ci divise per sempre!
Gonzalvo odiar dovrei, lo so; ma tanto
La mia sorte è funesta,
Che la speme perdei, l'amor mi resta.
Elv. Dunque perdoni al fabbro
Delle sventure tue?
Cim. Pensarlo puoi?
Io perdonar del padre all' uccisore!
A dispetto d'amore,
Servirò la mia gloria.
Più Gonzalvo mi è caro,
Più nuocergli saprò. La mia domando
Nel voler la sua morte ....
Pera Gonzalvo, pera; onor lo brama:
Soddisfarlo io prometto.
(Cimene nel pronunziare queste ultime parole si sarà avvicinata al luogo dov' è Gonzalvo, in modo che dal medesimo vengano ascoltate: allo scoprirsi di lui, Elvira parte.)

SCENA NONA

GONZALVO e CIMENE

Gonz. Ferma. Dell'odio tuo mira l'oggetto.
Cim. (Dove sono ... Oimè! Chi vedo !...)
Gonz. Idol mio, la morte io chiedo.
Cim. (Come .... palpita ... il mio cor!
Gonz. Vuoi vendetta? . . eccoti il cor!
Deh! ferisci ....
Cim. Empio! mi lascia...
Gonz. Per pietade ....
Cim. (Estrema ambascia!)
Gonz. Sia placato il genitor.
Chè t'arresta?
Cim. Sciagurato!
Dove mai ti guida il fato?
Va t' invola al mio furor.
Gonz. Troppo giusto è il tuo furor.
(prostrandosi a Cimene e presentandole la spada)
Ah! se versi il sangue mio,
Fia per me propizia sorte;
Più crudele della morte
L' odio tuo per me si fa.
Cim. (A que' detti, al suo dolore,
Mi confondo, son perplessa ...
Chi sostien quest' alma oppressa?
Chi soccorso, oh ciel! mi da?)
Gonz. Non rispondi?

Cim. Taci indegno!
Gonz. Bello ancora è in te lo sdegno.
Cim. (L' ira mia languendo va.)
a 2 (A qual fiero e crudo stato,
Empia sorte, mi condanni!
Son per me gli astri tiranni:
Spero invan trovar pietà.)
(*Cimene parte*)

SCENA DECIMA

GONZALVO

Con qual possanza, onore,
Fe' soggetto il mio core!
Quanto potea farmi felice, quanto
Erami caro al mondo,
La dolce speme d'un soave nodo,
Tutto io perdo per sempre;
Cimene or m'è rapita! . . . . .
Si risolva una volta: usciam di vita.
(*In atto di partire vede giungere il padre*)

SCENA UNDECIMA

DIEGO *in armatura*, *Cavalieri*, GONZALVO

Die. Scende la notte; andiam: l'ora si appressa.
Alla patria ed al trono
Pria si serva. Perdono
Quindi imploriam pel figlio mio . . .

Gonz. Nol voglio:
In odio a me saria.

Die. Figlio, tu qui!... La vita o ciel! non sai
A qual cimento esponi?

Gonz. Io vita abborro.

Die. Di mia vecchiezza oh degno
Sempre caro sostegno!
Vieni al mio seno. Io solo
Il viver ti donai,
Tu l'onor mi rendesti....

Gonz. Io... feci assai.
Addio... Perchè m' arresti?
Deh! lasciami morir.

Die. Figlio, che mai dicesti?
Tant'osi proferir!

Gonz. Perduta ogni speranza,
Non reggo al mio martìr.

Die. No, da sperar ti avanza,
Dà tregua al tuo martìr.
Se poi di morte hai brama
Sia degna almen tua morte;
Parli di te la fama
Come parlò finor.
Esci da queste porte
Imita il Genitor.

Gonz. Ti spiega o Genitor.
Qual morte!

Die. Gloriosa
Degna del tuo valor.

(*improvviso suono di trombe*)

Odi; vieni, la patria è in periglio;
A salvarla ti schiudo la strada,
Sei mio figlio si vada a pugnar.

Gonz. Giusto ciel, che mai sento, si vada;
A salvarla m' addita la strada,
Son tuo figlio si vada a pugnar.

(*partono*)

SCENA DUODECIMA

Peristilio della Reggia.

Notte.

Il popolo, nel massimo disordine, ingombra la Scena.

Coro Ah! si fugga....
Parte del Coro Si fugga....
Tutto il Coro Chi aita,
Chi soccorso ci viene a recar?

Parte del Coro

Ciel pietoso, uno scampo ci addita.

Tutto il Coro

Dove asilo e salvezza trovar!

SCENA DECIMATERZA

SANCIO, *guardie*, *i Precedenti*

San. Qual tumulto! che avvenne? parlate...

Parte del Coro

Oh sventura!... il nemico... sull' onda...

Tutto il Coro

D'atra morte l'orror ne circonda...
San. Su, miei fidi, la Reggia a salvar. (*parte colle guardie*)

SCENA DECIMAQUARTA

FERDINANDO, *Donne*, *Grandi*, *guardie*, *popolo.*

Il Peristilio rimane illuminato da molte faci.

Donne Oh ciel! signor! t'arresta...
Deh! torci i passi tuoi.... (*strepito d'armi in distanza che va poi diminuendo*)

Coro generale

Salva te stesso, e noi....
Fer. Figli! per voi pavento
In sì fatal cimento...
Seguitemi: la Reggia
D'asilo a voi sarà.

Coro generale

Oh numi! in tal momento
Del Re, di noi pietà. (*mentre ognuno é per entrare nella Reggia, si sentono alcune voci in distanza, che gridano*)
Vittoria!

Fer. Oh ciel! (*voce come sopra*)
Vittoria!

SCENA DECIMAQUINTA

Sancio, *guardie. I Precedenti.*

San. Salva è la patria... O gloria,
Che paragon non ha!

Fer.eCoro Chi mai dal fier periglio?...

San. Rasserenate il ciglio. (*al popolo*)
Signor, m' ascolta. Appena
Colle mie guardie io corsi
Per difender la Reggia, vi trovai
L' armi tue vincitrici,
Che fur contra i nemici
Da incognito Guerrier guidate in pria,
Che degli ordini tuoi
Si disse esecutor....

Fer. Cielo pietoso!

San. Col favor della notte,
Colà nel porto eran discesi i Mori.
Squilla l' amica tromba,

E di grida in un tratto il Ciel rimbomba.
Sorpresi i tuoi nemici da quel prode,
Fuggono in parte al mar; cadono molti
Esangui sulla riva; altri, tra i lacci,
Al tuo piè qui vedrai.....

Fer. Ma il mio liberator chi fia?

San. Nol sai?

Fer. L'ignoro.

San. Tu!...

SCENA DECIMASESTA

CIMENE, ELVIRA. *I Precedenti.*

Cim. Concedi
Che di Cimene il core..... (*a Ferdinando*)

San. Vedilo: già s' appressa il vincitore. (*tutti vanno ad incontrare Gonzalvo*)

SCENA DECIMASETTIMA

GONZALVO *colla visiera calata;* DIEGO, *Cavalieri, soldati. I Precedenti.*

Coro Vieni, guerriero invitto,
Gloria del suol natìo,
Nostro liberator.

Fer. T' avanza o forte, o mio
Pietoso difensor. (*Gonzalvo nel veder Cimene al fianco del Re non osa avvicinarsi*)

Gon. e Die. (A quell'aspetto, oh dio!
Già langue il mio/suo valor.)
Fer. Chi sei? discopri il volto.
Cim. (Perchè mi balza il cor?)
Die. a Gon. Vieni: al tuo piè lo guida
poi al Re Il mio paterno amor.
Fer. a Die. Che dici?
Cim. (Ciel! che ascolto!)
Fer., Cim. (Fia desso!)
Die. a Gonz. In lui t' affida. (*Gonzalvo si alza la visiera*)
Fer. e Cor. Gonzalvo!
Gonz. Io stesso. (*si prostra al Re*)
Cim. (Oh sorte!)
Fer. Ah! sorgi... E qual mercede?....
Gonz. Fernando, eccoti al piede
Il ferro, e il vincitor. (*depone la spada*)
Vengo alle mie ritorte: (*a Cimene*)
Fia pago il tuo rigor.

a quattro

Fer. (Ah! di me stesso incerto
A tal sorpresa io sono...)
Accetta il mio perdono, (*a Gonz.*
Sgombra - da te il dolor.
Cim. (Ah! di me stessa incerta
A tal sorpresa io sono....
Oltraggia un tal perdono
L'ombra - del genitor)

Gonz. Il mio fallir non merta
Tanta pietà - nel trono. (*al Re*)
La morte - io chiedo in dono (*a Cim.*)
Ma non odiarmi ancor.

Die. Il tuo fallir non merta
Severità - nel trono:
La sorte - a te fa dono
Di tutto il suo favor.

SCENA DECIMAOTTAVA

Dal fondo del peristilio vengono strascinati i prigionieri Mori in catene. I Precedenti.

Coro generale verso Ferdinando

Godi, esulta: i rei nemici
Fra tuoi lacci omai rimira.
Or del Ciel placata è l'ira,
Ogni affanno terminò.

Fer. e Die. Ah! quest'alma alfin respira;
Ogni duol per noi cessò.

Cim. e Gon. (Ah! quest'alma ognor delira
Dallo stral che la piegò.)

Cor. gen. Or del Ciel placata è l'ira,
Ogni affanno terminò.

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala regia come nel primo Atto

FERDINANDO, *seduto e pensieroso;* DIEGO, SANCIO, *alcuni Cavalieri.*

San. e Coro È giusto quel dolore
Che tanto il cor t' affanna;
Ma esige alfin l' onore
Altri pensieri in te.
Chiede Cimene un vindice;
La tua pietà condanna:
Omai, Signor, risolviti,
Serba tua regia fè.

Fer. Giustizia, è ver, promisi
All' afflitta Cimene.
Ma delle patrie arene la salvezza
Non si deve a Gonzalvo? Ei d' ogni legge
Maggior si rese; ed io
Dovrei cotanto eroe porre in oblio?

Die. Di soverchia pietà, Signor, lo vedi,
Ciascun t' accusa: omai concedi il campo
Di Gonzalvo a' nemici; ei non li teme.

San. S'ei di vittoria ha speme,
Avvi chi pur la nutre; io primo aspiro
All' onor della pugna, e a te la chiedo.

Fer. Ebben: paghi sarete...io la concedo.
La mia pietade è offesa
A cavalier sì forte:
Proteggerà la sorte
De' Mori il vincitor.
Vanne a tentar l'impresa, (*a San.*)
A te l'arringo è aperto...
D'uopo avrai tu per certo
Di tutto il tuo valor.

San. e Coro Mi/Ti porgerà difesa
Il mio/tuo possente amor.

Fer. da sè Per pochi momenti
Tacete nel petto,
Ragioni d'affetto,
Pietosi pensier.
Non s'oda che accenti
D'onore e dover.

ai Cavalieri Si annunzi, si affretti,
Guerrieri, il cimento.

Die. San. e Coro Ne invoca il momento
Ardente ogni cor.

Fer. indi tutti Il cielo che giudica
Qualunque disfida;
Il cielo decida
Chi fia vincitor. (*Ferdinando parte*)

SCENA SECONDA

Diego e Sancio *indi* Ferdinando

Die. Vanne, disponti alla vicina pugna;
Altro a dirmi non hai.
San. Deh! mi perdona
Se un eccesso d'amor....
Die. Ben si comprende;
Ingrato amor ti rende
Verso chi mosso da più giusto amore,
Si fè scudo alla patria e al suo Signore.
San. Ma....
Die. Di cotanto ardire
Onta avrai tu, lo spero....
San. Al duol d'un padre
Dono gli amari accenti. Uso io non sono,
Fuor che col ferro e in campo,
A garrir con guerrier....
Die. Ebben....Ma riede
A questa volta il Re.
Fer. Sappia Gonzalvo
Che favellargli io bramo, e qui l'attendo.
San. Eccolo appunto.
Fer. Uscite.
Die. (Oh! dì tremendo!)
(*parte con Sancio*)

SCENA TERZA

FERDINANDO e GONZALVO

Fer. T' avanza.
Gonz. Ecco a' tuoi piedi
L'infelice Gonzalvo.
Fer. Oh generoso!
Sa il Ciel se al tuo riposo
Il tuo Re già pensava. Or vuole il fato,
O un mal inteso onor, che nuovamente
S' esponga la tua vita.
Sancio....
Gonz. Lo so; m' invita
A pugnar seco; il tutto
Da quella soglia intesi.
Vado a perir per la sua man.
Fer. T' arresta...
Gonz. Ah! no, troppo la vita è a me funesta.
In odio al mio Bene
Disprezzo la vita.
Uscir vò di pene:
M'è grato il morir.
Fer. Combatti: la gloria
All'armi t' invita;
Ma nuova vittoria
Succeda all'ardir.
Gonz. Ma come?....
Fer. Difendi....

Gonz. Che dici?....
Fer. Te stesso.
Gonz. Morir....
Fer. Viver dei
Al trono d' appresso.
Gonz. Cimene...
Fer. Lo sdegno
Soccombe all'amor.

a 2.
Un astro felice
Per te già / me non risplende;
Il core mel dice,
Disgombra / Mel dice il dolor.
(Deh! cielo pietoso,
Aita gli / mi porgi

Gonz. Tu vedi.....
Fer. Tu scorgi

a 2 Quel / Un misero cor.) (*partono*)

SCENA QUARTA

CIMENE *ed* ELVIRA

Cim. Lasciami; omai la tua pietà m' affanna.
Elv. Che risolvi? Sai tu se la vendetta
Che tanto desiasti?....
Cim. Altro non so che speme

Più non ha questo cor, che tutto io perdo,
Che tutto, oh me infelice!
Perder io volli.

Elv. A' voti
D'un amante abborrito
Ceder potesti?

Cim. Oh dio!
Sancio allo sdegno mio
Richiese di servir. L'ombra del padre,
Ricusando l'offerta, avrei tradita.

Elv. Ma sai pur, che in mercede
Al vincitor promessa è la tua fede.

Cim. E pensi tu ch'io possa
Accettarne la legge?

Elv. E se il rivale
Riportasse la palma? I dritti sui....

Cim. Gonzalvo avrìa per vincitor costui?
Gonzalvo!....un tal sospetto
Inasprisce il mio cor. Senza oltraggiarlo,
Creder nol puoi. S' ei pugna,
Il successo è sicuro.
Mille nemici invano
Sperar potriano riportar vittoria,
E non farian che più innalzar sua gloria.
Tutto cede a Gonzalvo;
Lo stesso padre mio neppur potea,
Malgrado il suo valore,
Di Gonzalvo vantarsi vincitore.
Eccolo . . . oh Ciel! (*in atto di partire*)

SCENA QUINTA

GONZALVO e CIMENE

Gonz. Rimanti....
A morte io corro. Almeno,
Pria che si vegga infranto il laccio mio
Degnati d'ascoltar l'estremo addio.

Cim. A morte!... e che! terribile
È il mio campion cotanto?....
(Ah! mi tradisce il pianto....
Oh immenso mio rossor!)

Gonz. Per te s'ei pugna impavido,
Immaginar tu puoi
Ch'io possa a danni suoi,
Armarmi di furor?

Cim. Sì poco.... (ohimè!) sì poco
La gloria tua rammenti?
Vinto Gonzalvo!

Gonz. Senti:
La gloria ch'ebbi in vita
Morendo, io serberò.

Cim. (Confusa ed avvilita
Che dir, che far non so)

SCENA SESTA

Diego. *I Precedenti.*

Die. (È desso . . . In quale affanno
Lo immerse il furor mio!
Tutto d' un padre il danno;
Tutto su lui piombò.)

a 3 (Scherno d' avverso fato
Invan conforto io spero.
Del mio più fiero stato
Dove trovar si può?)

(suono di trombe)

Die. Gonzalvo, affrettati. (*avanzandosi*)
Alto rimbomba
Squillo di tromba;
Più non tardar.

Gonz. Nemici armatevi:
Non vi pavento.
Lieto, contento,
Vado a pugnar.

Cim. (La gara orribile
Di duol, d' amore,
Invan, mio core,
Vuoi sopportar.)

(partono)

SCENA SETTIMA

Elvira, Sancio *seguìto dal suo scudiero.*

Elv. Ei s'incammina al circo . . . .
San. Elvira, dimmi,
Gonzalvo ov' è? Lo cerco invano. Forse
All' amata nemica
Reca l'ultimo addio?
Elv. (Stolto!) Agli accenti
Se corrispondon l'opre, il tuo rivale
Fia perditor.
San. Lo spero. Al mio valore
Fassi omai scudo amore.
Elv. Or vanne al circo;
Già precede Gonzalvo i passi tuoi.
(*con ironia*)
La fortuna sovente ama gli eroi. (*partono*)

SCENA OTTAVA

Piazza; vedesi l'ingresso dello Steccato
ad uso di combattenti.

Cimene, *donne.*

Coro Non inoltrarti, o misera,
Rivolgi altrove il piè.
Cedi alle nostre lagrime:
Abbi pietà di te.

Cim. Lasciatemi .... A me giova
Veder tutto il rigor della mia stella.
Dal successo dell'armi
Il mio destin dipende... Oh padre amato!
Che fia di tua vendetta,
Se resta ei vincitor?... Dell'amor mio
Che fia, se vinto ei resta?
Oh sorte, a questo cor sempre funesta!
(*marcia guerriera. Vedesi Gonzalvo traversare la piazza, seguìto da un drappello di Cavalieri*)
È desso .... oh dio!... che smania!
Ei vola al fier cimento ....
Che barbaro tormento!
Sento mancarmi il cor.
Coro (Misera! chi resistere
Potrebbe al suo dolor!)
(*suono di militari strumenti*)
Cim. È questo il segno
Che all'armi invita ....
Istante orribile!
Giorno d'orror!
Rispetta indegno, (*delirando*)
Sì bella vita!...
Ahi! cade vittima
Del mio furor.
(*voci in distanza*)
Doppia vittoria!
Virtù, valor.
Cim. Istante orribile!
Giorno d'orror!

SCENA NONA

SANCIO *con spada nuda, popolo*, CIMENE, *donne.*

Coro Andiam; si celebri,
L'Eroe magnanimo,
Il vincitor . . . .
Cim. Tacete, o perfidi!
San. Cimene, ascoltami . . . .
Cim. T' accheta, o barbaro . . . .
San. Gonzalvo . . . .
Cim. Involati,
Mostro crudel!
Bell'alma aspettami . . . .
San. Ma . . . .
Cim. L' idol mio
Seguir vogl' io
Ombra fedel.
Coro (Dal suo delirio
La togli, o Ciel.)

SCENA DECIMA

FERDINANDO, *Grandi, guardie. I Precedenti.* CIMENE *correndo a prostrarsi al Re.*

Cim. Ah! Signor, io l' uccido
In premio del suo amor. Celai finora
La mia fiamma; or divampa: io l' amo ancora.

Pietà ! Deh ! tu rivoca
Una legge crudel. La morte io chiedo,
Non la man di costui.

Fer. (Sfugge il segreto al vivo suo dolore.
Profittiam dell' errore in cui si trova.)
Resister più non giova.
Al vincitor promessa
Ho la tua fè. Dunque ricevi omai
Dalla man di Ferdinando
Quello sposo che il Cielo a te destina.

Cim. Ah! non voler, ten prego ,
Esser meco crudel . . . . .

Fer. Soffri . . . .

Cim. Non deggio . . .

Fer. Vieni, Gonzalvo.

Cim. Ciel ! . . . sogno ? vaneggio ?

SCENA ULTIMA

GONZALVO, DIEGO. *I precedenti.*

Fer. L' amore, o mia Cimene,
L'arcano del tuo cor tradì nel punto
Che Sancio a te recava
Il vinto acciar del vincitore a nome.

Cim. (Come resister, come
All' improvviso mio contento?)

Fer. Ei vinse,
Tolse il ferro al rivale, e, generoso ,
La vita a lui donò.

Die. (Ben degno figlio!)

Gonz. A' piedi tuoi reco il mio capo ... Ah! parla ...

(s' inginocchia)

Fer. Gli spirti tuoi rinfranca.

Cim. (Invan resisto.)

Gonz. Favella omai.

Die. La tua sentenza or si oda.

Cim. Non più. Gonzalvo, sorgi.
A rendermi costretta,
Cedo al cenno reale, e all'amor mio.

Gonz. Amore! ... Oh gioia! Or vincitor son io.

Coro Felici sposi!

Fer. Teneri amanti!

Die. Soavi istanti!

Cim.-Gonz. Propizio dì!

Coro Possa l'aurora
Sorgere ognora
Lieta così.

Tutti

Quant'è dolce quel momento,
Dopo tante e tante pene,
Che la pace ed il contento
A noi viene - ad arrecar,
E lo stesso rio tormento
Più soave il fa provar!

FINE DEL DRAMMA

ORESTE

BALLO TRAGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR GIOVANNI GALZERANI

AVVERTIMENTO

DEL COMPOSITORE

Son noti abbastanza nelle greche tragedie gli odii e gli sdegni della Casa di Pelope; l'uccisione di Agamennone, figlio d'Atreo, per mano di Clitennestra, istigata al delitto da Egisto, figliuol di Tieste; non chè l'orrenda vendetta che del morto padre fece in Argo il giovane Oreste, la quale forma il soggetto della presente mimica azione. Ad essa pertanto il Compositore non fa precedere verun argomento, e si limita solo a descrivere in breve programma l'orditura del suo lavoro. In questo egli ha seguìte le traccie tenute dal sommo Alfieri nella Tragedia di simil titolo, e si è sforzato di non discostarsi da quell'aurea semplicità, per quanto il diverso genere lo comporta. Non potendo infatti rappresentare degnamente senza parole i rimorsi d'Oreste, ha creduto opportuno ricorrere al-

l'allegoria, mostrando, come in un quadro, agli occhi dello spettatore i terribili affetti che udir non si possono dal labbro del Personaggio. Se con ciò abbia egli ottenuto l'intento, ne giudichi il coltissimo Pubblico, alla cortesia del quale umilmente si raccomanda.

PERSONAGGI

EGISTO, Re d'Argo, marito di
Signor Bocci Giuseppe.
CLITENNESTRA,
Signora Bocci Maria.
ORESTE, } figlj d'Agamennone
ELETTRA, }
Signori Molinari Nicola, Pallerini Antonia.
PILADE, fido amico d'Oreste,
Signor Ramaccini Antonio.
DIMANTE, } Capitani delle Guardie
ORODE, }
Signori Pullerini Girolamo, Bianciardi Carlo.

Sacerdoti,
Grandi del Regno,
Matrone,
Guardie reali,
Popolo.

L' azione succede in Argo

La musica è di varii Maestri

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signori Giovanni Galzerani - Giovanni Rozier

W. Barrymore, Direttore e Compositore degli Spettacoli del R. Teatro *Drury-Lane* in Londra

Primi Ballerini serii

Signori Rozier Giovanni - Maglietta Luigi
Signore Teresa Hébérlé - Antonia Pallerini - Rebaudengo Clara
Sichera Laura - Matilde Barrymore

Altre Ballerine

Turpini Giuseppa - Novellau Luigia

Altro primo Ballerino

Signor Ramaccini Antonio

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Bocci Giuseppe - Ciotti Filippo
Signora Bocci Maria

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celestina - Signor Turchi Giuseppe

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Gonzoni Giuseppe - Vignola Stefano - Viganò Edoardo
Vienna Carlo - Scalabrini Francesco - Borresi Fioravanti
Pagliani Leopoldo - Villa Francesco - Sevren Teodoro
Sevesi Gaetano

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Pallerini Girolamo - Silej Antonio,
Trabattoni Giacomo - Goldoni Giovanni,
Brasca Eugenia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di perfezionamento

Sig. Leon Arnoldo. - Signora Leon Virginia.

Maestro di Ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. Villeneuve Carlo	Signora Monticini Teresa.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta,
Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Nolli Giuseppa,
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Ardemagni Teresa,
Quaglia Maria, Gabba Anna, Dubini Giuseppa,
Terzani Catterina, Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa,
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni,
Grillo Giovanni Battista.

Ballerini di concerto

N.° sedici Coppie.

ATTO PRIMO

Luogo remoto nella Reggia, corrispondente al mare. Da un lato la tomba d'Agamennone.

Prostrata sul monumento, piange Elettra l'acerba morte del padre, e supplicando chiede ai Numi vendetta contro il perfido uccisore. Se Oreste vivesse, il diletto fratello da lei trafugato in quella notte sanguinosa in cui cadde Agamennone! se gli Dii consentissero che un giorno ei tornasse nella sua Reggia! inulto lungamente, ella spera, non rimarrebbe il sangue del padre. E Oreste appunto, approdato in Argo con Pilade, indivisibile suo compagno, improvvisamente si appresenta ai di lei sguardi. È consiglio di Pilade, e più che consiglio necessità, che Oreste non si palesi ad alcuno, e che sconosciuto, senza dare di sè sospetto, maturi in segreto la vendetta di cui viene bramoso; ma vani sono i consigli alla vista della tomba di Agamennone. Il figlio d'Atride si abbandona a tutto il suo furore, e al di lui furore Elettra lo ravvisa. E *chi sei tu, se Oreste non sei?* grida la Real donzella: *riconosci Elettra tua, Elettra al di cui pianto sei reso.* Commovente è il riconoscimento degl' infelici figli d'Atride; il colloquio loro commoventissimo. Tremi il perfido Egisto; il sangue fra poco fia lavato col sangue: e il ferro che

trafisse il padre, serbato da Elettra alla vendetta, già brilla nelle mani d' Oreste; quand' ecco sopraggiungere Clitennestra. Mille affetti si destano nell' animo di Oreste alla vista della madre, mille palpiti nel cuore di lei all' aspetto degli stranieri. Chi son essi, ella chiede, e qual cagione in Argo li guida? *Messaggieri siam noi di Strofio*, risponde Pilade, prevenendo le amare parole dell' amico, *mandati ad Egisto annunziatori della morte di Oreste.* A tal novella, ineffabile è l' angoscia di Clitennestra: ella si rammenta esser madre. Oreste ne mira le lagrime, e natura possentemente al suo cuore favella. Periglioso sarebbe il colloquio, se non che Pilade, signor di sè stesso, allontana a viva forza l' amico, e la tremante Elettra conduce seco la desolata Regina.

ATTO SECONDO

Vasta pianura adorna di trofei, obeliscchi, tripodi e quanto appartiene alla pompa di solenne rito. Magnifico altare nel mezzo; esterno del Tempio di Minerva nel fondo.

Egisto, ignaro della ruina che gli pende sul capo e immemore del suo delitto, festeggia il mal augurato giorno della sua incoronazione. Smarrita intanto, ed in preda alla più fiera disperazione, accorre Clitennestra, e si appresenta agli occhi del colpevole consorte. Sollecito questi le corre

incontro, e le chiede ond'è che tanto afflitta si mostri in un giorno per lui sì lieto. Ella non è più madre, risponde; e piangendo racconta l'arrivo dei due stranieri e l'infausta notizia di cui sono apportatori. All'inaspettato annunzio della morte di Oreste, gioisce il feroce; e nulla curando il dolore da cui divorata è la sposa, vola ad intendere dai messaggieri più distinta contezza del fortunato caso che lo rassicura sul trono. Tutto il corteggio lo segue; il popolo immerso in profonda tristezza si disperde, e la colpevole Clitennestra, da nessuno compianta, si avvia sull'orme dell'inumano consorte.

ATTO TERZO

Sala d' Udienza nella Reggia.

Oreste sarà fra poco al cospetto dell' uccisore di Agamennone. Terribile momento fia questo; e ben l'amico Pilade gliene rappresenta il periglio. Promette Oreste di raffrenar la sua rabbia; ma l'aspetto dei due colpevoli e le orgogliose interrogazioni di Egisto vieppiù la ridestano. Pilade temendo l' imprudenza dell' amico e i sospetti che cominciano a svegliarsi nel cuore di Egisto, si sforza di rivolgere la di lui attenzione tutta in sè solo, risponde avvedutamente alle inchieste, e con artificioso racconto a lui descrive la morte di Oreste. Gioisce l'iniquo: il figliuolo d'Atride sel

vede, eppure soffoca ancora le smanie da cui viene agitato; ma quando la madre, dubbiosa di ciò che ascolta, segue ad interrogare sulla narrata sventura, il suo furore divampa senza freno, e in tutti i suoi detti traspare. Egisto che attentamente osservò sin allora l' opposto contegno degli stranieri, certo omai che mentitori son essi e traditori, li svenerebbe se impedito non fosse da Clitennestra, ed ordina che siano imprigionati e costretti coi tormenti a palesare il motivo della loro venuta. Elettra che in questo mentre sopravviene, sbigottita e tremante; *che veggio?* grida, *e in tal modo, o crudel madre, lasci svenare il tuo figlio?* All' improvvisa scoperta non è da dirsi la gioia di Egisto, e come ringrazia il destino che in mano gli reca il suo più fiero nemico. Che farà la madre? Quale de' due stranieri è il figlio suo? a chi farsi scudo pel primo, chi stringere fra le sua braccia? *Ciascuno di noi*, rispondono quelli, *se morir deve, egli è Oreste; nessuno, se abbracciar deve tal madre.* Invano Pilade per salvare l' amico altamente si grida figliuolo d' Atride; invano Oreste per lui difendere manifesta la pia fraude, e arditamente si svela: è vana la nobil gara. *Perano entrambi*, grida Egisto; ed ordina che sien tratti ambidue a cruda e lunga morte.

ATTO QUARTO

Gran piazza d'Argo.

Poichè Clitennestra in potere dell' empio Egisto non vale a difendere i giorni del figlio, chi sarà capace di farsi schermo all'infelice e al suo misero amico? Forse il pianto di Elettra e le disperate sue strida. Scarmigliata, dolente, e sè stessa accusando della ria sorte dell' amato germano, ella corre per le vie d'Argo, e con quanti la dolorosa si avviene, va deplorando l' orrenda sventura. Il popolo le si affolta d' intorno, e udito il compassionevole evento, giura difendere il figlio del loro Re, e vendicarne la morte. Corrono all' armi i più animosi, già cento spade son pronte, già il nome d' Oreste in cento bocche risuona. Quand' ecco Dimante, il Duce delle guardie, alla cui custodia furon affidati i prigionieri, sopraggiungere con questi in mezzo al tumulto, e pel primo proclamare Oreste Re d' Argo, e gridare Egisto scellerato uccisore d' Agamennone. Sciolti già sono gli Eroi, già nelle loro destre scintillano le spade vendicatrici. Seguitati dalla moltitudine, che ad ogni istante si fa più numerosa ed ardita, si avviano risoluti alla Reggia. L' ora della punizione è vicina.

ATTO QUINTO

Atrio magnifico della Reggia.

Il suon dell'armi e i minacciosi gridi son pervenuti all'orecchio d'Egisto. Scorge il feroce qual periglio gli sovrasta, e, furibondo, brandita la spada, anima i suoi fidi a disperata difesa. Inutili sono le lagrime di Clitennestra che vorrebbe arrestarlo, inutile il terrore di cui essa è compresa. Furente ei la scaccia, rea l'accusa del suo disastro, perchè si fece scudo ad Oreste, e da lei spiccandosi, corre forsennato a battaglia. La cieca donna lo seguirebbe risoluta di morire al di lui fianco, se Elettra accorrendo non le rappresentasse qual rischio ella corre mostrandosi al popolo armato e furibondo. Oreste intanto assetato del sangue di Egisto, si fa via nella Reggia seguitato dal fido Pilade, e terribilmente chiama Egisto per tutto, e vieta a ciascuno di por mano sul perfido. *Non v'ha braccio*, egli grida, *no, non v'ha qui braccio feritore che il mio;* nè più riconosce la madre che prostrata a' suoi piedi tenta ogni modo d'impietosirlo; nè altro rammenta ch' egli è figlio d'Agamennone e che dee vendicarlo; e sciogliendosi d'ogni impaccio corre in traccia d'Egisto. Disperata lo segue Clitennestra. Alla pietà di Pilade raccomanda Elettra la madre; ed invocando il favor degli Dei sull'amato fratello, corre sull'orme sue, quasi presaga dell' orrenda tragedia ch' ella è serbata a mirare.

ATTO SESTO

Luogo sotterraneo nella Reggia.

Fu breve il conflitto. L' ira d' Oreste ha dissipati i nemici; ed Egisto, lo stesso Egisto, prima così superbo, smarrito adesso e tremante, fugge innanzi al figlio d' Atride, e cerca un asilo che al di lui ferro lo involi. Qual donna si precipita tra il fuggitivo e il terribile persecutore? È Clitennestra, la disperata Clitennestra che gli Dei punitori conducono a perire col suo complice. Non la vede Oreste, non l' ascolta il furente, e forsennato ruota intorno la spada. Trema la terra e lo scoppio della folgore annunzia che la vendetta è compiuta. Egisto è caduto, e non è pago ancora il furore d' Oreste: le sue smanie non sono calmate, un rio presentimento gli stringe il cuore. Dov' è la madre? .... Ahi misero! quale orrenda visione? Le Eumenidi gliel' additano nel suo spaventevol supplizio. Tu l' hai svenata, gridano mille voci frementi, e il rimorso gli vibra in petto la tormentosa sua face. Inorridisce l' infelice, delira, vaneggia, ed impugna la spada per sottrarsi all' orrore che lo circonda. Ma la visione si dilegua, e Pilade accorre all' amico a salvarlo da sè stesso. Colle lagrime d' Elettra e il racapriccio del popolo ha fine l' azione.

FINE